



RomanisticaPatavina

12

Comitato scientifico

FURIO BRUGNOLO, MICHELE CORTELAZZO, IVANO PACCAGNELLA,
GIANFELICE PERON, PATRIZIO TUCCI
(Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università degli Studi
di Padova)

Comitato di lettura

RONNIE FERGUSON (University of St Andrews)
FRANK LESTRINGANT (Université de Paris IV – Sorbonne)
EDGAR RADTKE (Universität Heidelberg)
KAZUAKI URA (Università di Tokio)

«parole assasonè, paìe, slettrane»

Omaggio a Marisa Milani

a cura di Ivano Paccagnella

cleup

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi linguistici e letterari (DiSLL)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Prima edizione: giugno 2018

ISSN 2531-811X

ISBN 978 88 6787 934 2

© 2018 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

www.cleup.it – www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Indice

Premessa	7
<i>Ivano Paccagnella</i>	
Per un catalogo degli autori pavani fra XVI e XVII sec.	11
<i>Marisa Milani</i>	
Ancora qualche nota sulla <i>Moschetta</i>	53
<i>Antonio Daniele</i>	
Note per una nuova edizione della <i>Lettera giocosa</i> di Ruzante	67
<i>Federico Baricci</i>	
Un altro «libro chiuso con sette suggelli»? Da Ruzante a Fumoso	95
<i>Anna Scannapieco</i>	
Tra Ruzante e il <i>Furioso</i>	115
<i>Andrea Cecchianto</i>	
I nomi di Lutero e dei protestanti tra Sanudo, Ruzante e i dialetti moderni	137
<i>Lorenzo Tomasin</i>	
Un nuovo testimone a stampa della <i>Frotola d'un vilan dal Bonden</i> (con un addendo sui sonetti ferraresi)	155
<i>Luca D'Onghia</i>	
Uccelli ruzantiani. Osservazioni teatrali, ornitologiche e linguistiche	175
<i>Ronnie Ferguson</i>	

Etimologie pavane <i>Maria Teresa Vigolo</i>	193
Taide all'inferno: <i>comedia</i> , satira, <i>tragedia</i> <i>Piemario Vescovo</i>	219
La <i>Terza oratione</i> da Ruzante a Morello <i>Ivano Paccagnella</i>	249
Su un uso espressivo della virgola in Menon <i>Carlo Cenini</i>	271
<i>Rime</i> di Sgareggio <i>Silvia Angeli</i>	295
I madrigali della <i>Smissiaggia</i> di Tuogno Figaro da Crespaoro <i>Alessandro Pozzobon</i>	311
«Dal prò fiorio d'Amore». Le <i>Rime rustiche</i> di Giovan Battista Calderari <i>Clara Stella</i>	337
Identità e rime del <i>penzaore</i> Tuogno Zambon <i>Giulio Dalla Ricca</i>	355
Per Marisa. Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto, e altro <i>Giuliano Scabia</i>	371
Fra medicina e magia. Erbe e incanti nei processi per stregoneria di Marisa Milani <i>Stefania Malavasi</i>	383
Un conto in sospeso con Marisa Milani <i>Andrea Del Col</i>	405
Donne che sollevano le gonne. Lettura di un'immagine grottesca <i>Luciano Morbiato</i>	433
<i>Indice dei nomi</i>	451

Un nuovo testimone a stampa della *Frotola d'un vilan dal Bonden* (con un addendo sui sonetti ferraresi)

Luca D'Onghia

A più di vent'anni dalla pubblicazione (1997), le *Antiche rime venete* riunite e illustrate da Marisa Milani continuano a essere un punto di riferimento fondamentale per gli studiosi di cose pavane, e più in generale per chiunque voglia farsi un'idea non aneddótica e non esclusivamente toscano-centrica della letteratura settentrionale tra Quattro- e Cinquecento.¹ Con questa raccolta – lungamente e amorosamente allestita, e infine stampata quando mancavano pochi mesi alla sua morte – la Milani riusciva a sostituire i gloriosi *Antichi testi di letteratura pavana* di Emilio Lovarini, apparsi più d'un secolo prima nel 1894:² anno nel quale vedevano la luce per felice coincidenza anche il lavoro di Domenico Merlini sulla satira del villano e il secondo volume dell'edizione delle rime di Bartolomeo Cavassico curata da Vittorio Cian e Carlo Salvioni.³

¹ M. MILANI, *Antiche rime venete*, Padova, Esedra, 1997 (più avanti indicate con la sigla ARV).

² L'introduzione alle *Antiche rime venete* – intitolata *La tradizione letteraria pavana* – è datata «Padova, 15 marzo 1997» (ivi, p. 13) e il «Finito di stampare» del volume è del maggio 1997 (ivi, p. [652]), non molto prima della scomparsa della Milani, avvenuta il 23 ottobre dello stesso anno (I. PACCAGNELLA, *Per Marisa Milani*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi per il 5° centenario della nascita di Angelo Beolco detto il Ruzante*, Ravenna, Longo, 1999 [= «Quaderni veneti», 27/28, 1998], pp. 387-391: 387). Quanto a Lovarini, il riferimento va ovviamente agli *Antichi testi di letteratura pavana*, pubblicati da E. Lovarini, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894.

³ Cfr. rispettivamente D. MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*, Torino, Loescher, 1894, e *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima*

Il grande corpus delle *Antiche rime venete* contiene, com'è noto, testi tra loro diversissimi e spesso di ardua illustrazione: per molti di essi – proprio in forza del lavoro già fatto dalla Milani – sono augurabili approfondite indagini monografiche, che tengano conto delle nuove acquisizioni e provino a risolvere i problemi ancora aperti.⁴ Non ultimi quelli editoriali, visto che per alcune delle rime sono già stati individuati, e talvolta messi a frutto, nuovi testimoni: Andrea Comboni ha da tempo segnalato che il codice Vaticano Rossiano 1117

metà del secolo XVI, con introduzione e note di V. Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di C. Salvioni, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1893-1894, in due volumi (il secondo volume contiene, oltre all'edizione dei testi, le *Annotazioni linguistiche* e le *Annotazioni lessicali* di Salvioni: pp. 307-403).

⁴ Cfr. L. D'ONGHIA, *Gli studi pavani di Marisa Milani e una nuova edizione della «Moschetta» di Ruzante*, in *Tra filologia, storia e tradizioni popolari. Per Marisa Milani (1997-2007)*, a cura di L. Morbiato e I. Paccagnella, Esedra, Padova, 2010, pp. 51-64: 51-53 e note 1-6. A integrazione di quanto osservato lì, va subito segnalato che è apparso nel frattempo I. PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012 (più avanti indicato con la sigla VP): lavoro di grande importanza che corona un progetto – avviato da Gianfranco Folena – al quale la stessa Milani ha attivamente collaborato (e si veda anche il connesso *Archivio digitale veneto* [www.ilpavano.it], che consente di interrogare i testi assunti a base al *Vocabolario*). Indagini recenti che toccano testi inclusi nelle *Antiche rime venete* sono quelle di A. COMBONI, *Testi in pavano e in veronese rustico nelle antologie di Felice Feliciano. Proposte per una nuova edizione*, in *Lingue testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*, a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Padova, Esedra, 2014, pp. 385-394, e L. D'ONGHIA, *I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva*, in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di C. Schiavon e A. Cecchinato, Padova, CLEUP, 2012, pp. 183-196. Quanto alla possibilità di nuove acquisizioni che possano allargare il già cospicuo 'canone' Milani, è da avvertire che la catalogazione sempre più efficiente dei fondi antichi e la quantità notevolissima di riproduzioni digitali in linea mettono a disposizione del ricercatore (anche quello di testi pavani) una massa di materiali impensabile soltanto dieci o quindici anni fa: devo all'amicizia e alla cortesia di Michelangelo Zaccarello la recente segnalazione di una miscellanea a stampa custodita alla Bibliothèque Municipale de Lyon entro la quale figura, tra l'altro, un altrimenti sconosciuto *Mariazzo fatto alla pavana in le nozze de Bragato; con un dialogo de dui contadini, uno è chiamò barba Menon nostro consegniero; e l'altro barba Bigolo, e Ruzante scavezacolo, che con la schena scavezè un bigolo*, s.n.t. (segnato Rés 366418), che mi auguro di poter studiare presto.

tramanda alcuni dei sonetti dialettali di Sommariva; e Andrea Bocchi ha fornito nel 2004 una nuova edizione del *Contrasto di Sacoman e Cavazon* che tiene conto del manoscritto Landau Finaly 13 della Nazionale di Firenze.⁵

Qui vorrei esaminare un testimone a stampa finora trascurato della notevolissima *Frotola d'un vilan dal Bonden che se voleva far cittadino in Ferrara* (d'ora innanzi: *FVB*), rimasta ignota a Lovarini e pubblicata dalla Milani sulla base di una stampa cinquecentesca non datata custodita alla British Library con segnatura C.57.I.7.4.⁶ Più di dieci anni fa, sfogliando il catalogo delle stampe popolari della Trivulziana preparato da Caterina Santoro, mi sono imbattuto in una seconda stampa del pezzo – segnalata anche dall'EDIT 16 e già nota a Victor Massena – di cui do di seguito una descrizione succinta.⁷

⁵ Cfr. rispettivamente A. COMBONI, *Una nuova antologia poetica di Feliciano*, in *L'antiquario Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, a cura di A. Contò e L. Quaquarelli, Padova, Antenore, 1995, pp. 161-176; e A. BOCCHI, *Il contrasto di Sacoman e Cavazon*, in *Metrica e poesia* (= «Filologia Veneta» VII), a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2004, pp. 89-126.

⁶ MILANI, *Antiche rime venete*, cit., pp. 201-235. Secondo l'editrice la stampa ora a Londra «dovrebbe risalire al secondo decennio del '500» (ivi, p. 201); il catalogo in rete della British Library la assegna dubitativamente a Venezia e la data altrettanto dubitativamente al 1525 (occorrerebbe approfondire la questione esaminando il pezzo e tenendo conto anche della xilografia che lo orna); stessa datazione nel catalogo EDIT 16, dal quale è possibile vedere la riproduzione di un paio di carte dell'opuscolo (CNCE 79552). Come si è ricordato, la frotola manca negli *Antichi testi di letteratura pavana* di Lovarini, sebbene fosse segnalata nello stesso anno da MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*, cit., pp. 45-46 (e sulla base di questa pagina il testo si guadagnerà poi una menzione in P. BURKE, *Popular Culture in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2009³, p. 219 [I ed. 1978]).

⁷ Ho già segnalato l'esemplare sia in L. D'ONGHIA, «*Frotola de tre vilani*» bergamasca (1527), in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», VIII/1-2 (2005 [ma: 2007]), pp. 187-206: 190-191, sia in D'ONGHIA, *Gli studi pavani di Marisa Milani*, cit., p. 53 nota 6. La scheda del catalogo EDIT 16, che contiene anche il link alla riproduzione integrale dell'opuscolo, assegna la stampa a Venezia ma non si sbilancia né sulla datazione né sull'editore. L'utilissimo *Universal Short Title Catalogue* (<http://ustc.ac.uk/index.php>) considera erroneamente la stampa londinese e quella milanese rappresentanti di una stessa edizione, registrandole entrambe all'entrata 762094

c. A1r: FROTTOLLA DE VNO VILLAN DAL | Bonden, che se voleva far Cittadino da Ferrara. | ♣ | [Xilografia con giudice e litiganti], senza indicazioni tipografiche. 8°; A⁴; [4] cc. Testo stampato in caratteri tondi su tre colonne alle cc. A1r-v e A2r, su due colonne alle cc. A2v, A3r-v, A4r-v. Carta priva di filigrana.

Esemplari noti: Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, H 163. Legatura posteriore in mezza pelle rossa, con titolo impresso in oro (FROTTOLLA | DE VNO VILLAN); il numero a penna -75- che si legge in calce a c. A1r induce a credere che il pezzo sia stato parte di una miscellanea più ampia, dalla quale sarebbe stato in seguito scorporato. Bibliografia e sitografia: [V. MASSENA] PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e Siècle et du Commencement du XVI^e. Seconde partie. Ouvrages imprimés de 1501 à 1525*, Florence-Paris, Olschki-Leclerc, 1909, p. 678; M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusq'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, Milano, Hoepli, 1942, voll. III-IV, p. 1306, n° 7596; *Stampe popolari della Biblioteca Trivulziana*, catalogo a c. di C. SANTORO, presentazione di L. DONATI, Milano, Castello Sforzesco, 1964, p. 139, n° 348; MILANI, *Antiche rime venete*, cit., p. 201; EDIT 16 (identificativo CNCE 19943).

La xilografia di T è molto simile a quella usata in un *Governo de fameglia* sottoscritto da Francesco Bindoni nel 1524, e poi in una *Frotola nova de uno Bergamasco che domanda a certe donne se hanno de bisogno de uno fameglio*, datata 1527 e priva di note tipografiche, ma attribuita allo stesso Bindoni dal catalogo della British Library;⁸ ulteriori varianti dell'immagine si trovano in testa al *Contrasto del Matrimonio de Tuogno e de la Tamia* nell'edizione del febbraio 1519 ora a Chantilly e in quella senza data alla Trivulziana, entrambe prive di indicazioni editoriali (una terza stampa dello stesso *Contrasto*, datata 1527 e ornata di nuovo dalla nostra xilografia, è ora a Londra e viene attribuita ancora a Bindoni nel catalogo della British Library).⁹

(<http://ustc.ac.uk/index.php/record/762094>): in realtà si tratta di due edizioni diverse, com'è evidente fin dal titolo e dalla xilografia della prima carta.

⁸ Su questa stampa vedi anche la scheda EDIT 16 (CNCE 79620).

⁹ Essling ritiene che i legni di entrambe le stampe del *Contrasto*, pur leggermente diversi, dipendano da quello di un'edizione non datata dei *Proverbi dello Schiavo*

Il legno con i litiganti che illustrano le proprie ragioni dinanzi al giudice in trono torna dunque a più riprese in un gruppetto di stampe che tramandano testi anonimi e popolareggianti di largo smercio: il *Governo de fameglia* in ottave (in circolazione fin dal Quattrocento e destinato a essere indebitamente attribuito a Giulio Cesare Croce),¹⁰ le tre stampe del *Contrasto del Matrimonio*, la *Frotola nova* e la nostra *Frotola d'un vilan dal Bonden*. Se ne può ricavare la ragionevole ipotesi che al pari del *Governo de fameglia* siano attribuibili all'officina di Francesco Bindoni tutte le stampe certamente o probabilmente posteriori al 1523, anno d'inizio della sua attività (dal 1524 si associerà a Maffeo Pasini, e il suo catalogo è ricco di testi volgari anche popolari, in special modo cavallereschi).¹¹

di Bari (PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e Siècle et du Commencement du XVI^e. Seconde partie. Ouvrages imprimés de 1501 à 1525*, cit., p. 389, numeri 2063 e 2064). La xilografia di quest'ultima deriverebbe invece secondo Essling da quella del *Governo de fameglia* Bindoni del 1524 (ivi, p. 632, n° 2545, figura a p. 631): ma la trafilatura è insostenibile, perché o la stampa dello *Schiavo* è posteriore al *Governo* (1524) o è anteriore al *Contrasto* di Chantilly (1519). Per quanto riguarda la stampa del *Contrasto* datata 1527 vedine invece la scheda EDIT 16, con immagine del frontespizio (CNCE 79571).

¹⁰ L'edizione bindoniana del *Governo de fameglia* è conservata in esemplare unico alla Bibliothèque du château de Chantilly (collocazione XI-G-062); più tardi l'opere sarà attribuita a Croce: *Opera nova dove si contiene il governo di famiglia [...] Composta per Giulio Cesare Croce dalla lira*, Brescia, Sabbio, s.a. (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, G 204; anche in linea).

¹¹ Vedi la voce di I. MENIS in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a c. di M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, Milano, Editrice Bibliografica, vol. I, 1997, pp. 138-139, e prima quella di A. Cioni nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, volume 10 (testo anche in linea). L'EDIT 16 attribuisce al solo Bindoni 61 edizioni, alla ditta Bindoni-Pasini 439 edizioni (ed è soprattutto tra le edizioni sottoscritte dal solo Bindoni negli anni 1523-1527 che si incontrano vari componimenti anonimi e popolari). Le stampe anteriori al 1523 ornate con la nostra immagine potrebbero essere ricondotte all'attività di Alessandro Bindoni, che avrebbe poi potuto passare i legni al figlio Francesco (nominato unico erede con testamento del 28 agosto 1522): vedi la voce di I. Menis in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, cit., pp. 135-136 (dove si osserva tra l'altro che fino al 1515 anche la produzione di Alessandro Bindoni «è vicina, per contenuti e risoluzioni tecniche, al tipo di stampa designata come popolare»).

Come che sia dell'attribuzione di T all'officina di Bindoni, e in attesa che del testo venga allestita una nuova edizione dotata di sistematico commento, riporto integralmente i risultati della collazione con L:¹²

didascalìa iniziale figlo[.]o] figliolo; mazor] mazore; dice cossì] dice; 2. Berthiè L] Bertie T; 3. tutti tuò] tutti i tuò; 4. e vegni za tutti] che vegni za tutti; *didasc.* chiama suoi fratelli] chiama i fratelli; 6. Gangaiolo] Gangaiuolo; 7. chaghare L] chagare; 9. dixè miè pare] dise me' pare; *didasc.* post 10. El padre dice ai figlioli] El padre a fioli; 11. Or ben] Hor ben; 12. vuo preghare] vo pregare; 13. tienti] attenti; 15. cho] co; 16. digha] diga; 19. stienti] stenti; 22. note] notte; 25. vale] valle; 27. se i arzeni] se arzeni; 30. sarà] serà; 34. lerbaghio] lerbagio; 35. ma raigho] me revagio; 37. el ghe fu seghà] el se fu seghà; 39. recordo] ricordo; 41. in val boara] in la val boara; 43 e la su] che la su; 45. traversano] traversagno; 47. araure] arraure; 48. perghulà] pergulà; 52. buon] bon; 53. puo in Gambaron] po in Gambaroi; 58. sol el primo puro] sol primo pauro; 61. dolze [...] acuora] dolce [...] accora; 66. può] po; 67. lilze] lizze; 68. quei] que T; 69. vache] vacche; 70. galine] galline; 71. taure] cavre; 72. fieri] ferri; 72. seghare] segare; 73. dinari] dinare; 74. secondo] secondo; 75. vangetti] / va(n)gheri; 76. segetti] seghetti; 81. a la riale] alla riala; 82. roba mobilia] roba e mobilia; 83. diexe] diese; 85. elle mo molto donia] e le mo molto donia; 86. penssando] pensando; 89. desfata] disfatta; 91. sgangerem e sì andarem] sga(n)gheren e sì andren; 96. nove] nostre; 104. dise] disse; 105. comun] comun; 107. ferarese] ferrarese; 114. sempre el bisogna] sempre el me bisogna; 119. scorthegin] scarteghin; 121. per un un mese] per un mese; 122. cresse] cresce; 123. do o tre volte] do e tre volte; 125. catar] chatar; 128. doneghà] Donegà; 129. ghe] ge; 131. ghiesiole] ghesiole; 132. cuore] core; 133. oxelaore] oselaore; 135. desmenteghà] desmentegà; 136. maraigho] maraico; 137. bochaigho] bocaigo; 142. cavacin] Cavazin; 143. so (s'ho) [...] sumaro] son [...] somaro; 144. dinar] dinaro; 145. lire]

¹² Ho collazionato le due stampe sulla base di ottime riproduzioni digitali. Nell'elenco fornisco prima della parentesi quadra numero di verso secondo l'edizione Milani e testo di L, dopo la parentesi quadra il testo di T (includo anche le varianti grafiche, che saranno oggetto di qualche osservazione più sotto; prescindendo invece da innovazioni o imperfezioni introdotte nell'edizione Milani, che andrebbero discusse a parte e che bisognerà esaminare al momento di dare una nuova edizione della *Frotola*).

livre; 146. el ghe po q(ue)lle malete colte] il gopo q(ue)lle maledette colte; 149. ghiton] ghittton; 156. va mai in campagna] va in campagna; 157. cognun] chognun; 158. poltronazzi] poltronazi; 159. vorria] voria; 160. gropellosa] gropellosa; 162. farghe] farge; 163. rancina] ranzina; 164. e ve vo dir quel che i me fé] e ve vo dir quel che l me fe; 165. diexe] diese; 166. quel] qual; 169. cavalline] cavalline; 173. ghe fu] ge fu; 175. lire] livre; 176. e darghe] de darghe; 177. seghondo] secondo; 178. lire] livre; 179. ochio] occhio; 183. fosse] fusse; 185. ventron] ventrun; 186. vargha diexe] vargha diese; 188. mal] male; 190. bonden] Bonden; 193. co(m)e e] come; 199. inanci] inanzi; 200. debam] debian; 204. serà] sara; 206. caraore] carraore; 209. e un calegharo] un calegaro; 211. cossì] così; 211. cho] co; 212. ghuadagnara] guadagnara; 214. ciera] ziera; 215. volentiera] volentera; 220. Beghignardo] Berghignardo; 220. timpar] tinpar T; 223. Ganghaiolo] Gangaiolo; 225. Thomie] Tomie; 226. vinpar] vimpar; 227. risposta] resposa; 228. seghondo] secondo; *didasc.* post. v. 228 Renghardo responde] responde Regnardo; 230. gha chiappari] ge chiapari; 231. vu] vuò; 235. ghe] ge; 238. ghiotonie] giottonie; 240. traymenti] traimenti; 243. 244. qui] quei; 246. tritelle] fritelle; 249. ghe può] ge po; 253. sbiri] sbirri; 256. scorteghare] scortegare; 259. el gande] el grande; 260. lave] lhave; 260. trata] tratta; 261. misier] miser T; *didasc.* post 261. Menin responde] Menin risponde; 263. chel ma] chel mha; 264. tempi] tempo; 267. pezza] peza; 268. ghuerra] guerra; 271. paghare] pagare; *didasc.* post. 275. Resposta de Rengardo] Rengardo; 276. quei ghioton] quel ghioton; 279. a mile vie] a mille vie; 280. alla] ala; 284. no studiare] non studiare; 286. digho] digo; 288. può] po; 292. Malgharia] Maigaria; 295. parere] patere; 297. ferarese] Ferrarese; 298. seghondo] secondo; 300. se gie] se ge; 301. vargha diexe] vargha diese; 303. davergliele] dhavergile; *didasc.* post 303. El padre dice al fiolo] El Padre; 308. al culo] al cullo; 318. diexe] diese; 323. che non te poro tuore] che non poro tuore; 326. verghugni] verghogni T; *didasc.* post 327. responde] risponde; 334. habandonare] abandonare; 335. andare stare] andare a stare; 336. Frarra] Frara; 338. mato] matto; 340. lintellecto] lintelletto; 341. despetto] dispetto; 342. digho] digo; 348. signuri] segnuri; 349. viegna] vienga; 351. verghognare] vergognare; 355. in nomine] in nome; 356. misier] missier; 359. poco] puoco; 362. imbriaghonazo] imbriagonazzo; 363. bastardazo] bastardazzo; 365. ti vignia] ti vegna; 367. el] il; 369. viegna] vienga; 372. te possi] ti possi; 375. te viegni] ti viegni; 376. me tiegni] mi tiegni; 377. di die] de die; 383. non te] no te; 385. Malgharita] Malgha-

ria; 386. che ta bolato] che thata bolato; 393. pocho] poco; 395. faristu pizighare] saristu pizighare; 398. de] di; 402. miser] misser; 405. vuoio] vuogio; 409. desgratià] disgratià; 412. volsi] vuolsi; 414. ghovernaore] governaore; 417. Gasparo] Gaspero; 420. vedere] veder; 421. città] cit a; 430. neghotta] negotta; 439. se me diebe alegrare] se me debie alegra; 441. l'altro] latro; 445. digho] digo T; 446. no] non; 448. dinari] denari; 448. presenti] presente; 450. ma] mha; 462. semprema] sempremai; 463. parechi] parecchia; 470. sancta] santa; didasc. post 472. Toniolo responde] Toniuolo risponde; 473. vuòtu] votu; 476. e' ve obirò] ve obirò; 477. saverò] savirò; 478. alla] ala; 479. sappià] sapia; 480. misi] mesi; 482. gharzonella] garzonella; 486. grande de persona] grande persona; 494. favellesemo] favellassemo; 495. promettesemo] promettesemo; 499. ghe (gh'è)] ge; 502. mo che l'abia] muo che lhabia; 503. viegna la rabbia] vegna la rabia; 505. resta de tamburo] testa de tambulo; 506. saghura] sagura; 508. befezare] beffezare; 509. allancinello] a lanzinello; 513. tuò zentilezze] tue zentileze; 514. tuò [...] drezze] tue [...] treze; 515. cie] tie ('ti è'); *didasc.* post 517. Toniolo] Tuoniuolo; 522. cosa che voia] cosa che voie; 523. pocho] poco; 526. cognossa] cognosa; *didasc.* post 526. El padre] El padre dice; *didasc.* post 527 Toniolo dice] Toniolo; 531. là driè] a driè; 532. mazena] mezana; 533. digho] digo; 534. Pota de san Righo] Pota de Sier Rigo; 535. digho in to bonora] digo in to bon'ora; 536. tintendo] intendo; 538, 541. la] lha; 540 che] cha; 547. vrespo] vespro; 548. permie] primie; 549. pare] pare pare; 550. la vien] la vie; 552. de la] della; 553. bella bambasina] bambasina; 565. de struze] destruzere; 571. veddi] vedi; *didasc.* post 573. El padre dice così] El padre dice; 574. matto spazà] matto spazzà; 577. te cri] ti cri; 579. come e questa] come questa; 585. zà mo che te vuò] za mo che vuo; 587. e vederen] el vederen; 592. tinghanna] tinganna; 596. verghogna] vergogna; 597. bisogna] bisogna; 605-606. de torlo ... de torte] di torlo [...] di torte; 607. e de tuorlo] de tuorlo; 608. horsu] orsu; 609. temenza] temanza; 612. bonora] bon'ora; *didasc.* post 613. Zovanna] Zoanna; 617. saghura] sagura; 620. figliolo] figiolo; 621. Do za] de za; 623-624. cognosa [...] / [...] spazza] cognose [...] / [...] spazze; 626. guardalo] guardelo; 635. vaccha] vaccha; 636. tegnir ovie] tegnir lo convien; *didasc.* post 636. Padre] El Padre; 643. mie buo] mia buo; 645. dicto] ditto; 648. Tuniolo] Tunin; 652. chiapparte] chiappare; 654. alancinello] a ancinello; 656. chaghaduro] chagaduro; 661. spaza] spazza; 662. dixè] dice. post 665. FINIS] IL FINE.

Prima di fare qualche considerazione sui risultati del confronto tra L e T, bisognerà richiamare alcuni dati da tenere sullo sfondo: il testo è piuttosto lungo (665 versi nell'edizione Milani); è non di rado difficile o oscuro;¹³ è tramandato da stampe di bassa qualità;¹⁴ esibisce un tasso di irregolarità metrica alto anche rispetto a un 'genere' mensuralmente instabile come la frottola.¹⁵

Sull'ultimo punto converrà fermarsi subito. In *FVB* le misure versuali variano considerevolmente: se la maggior parte dei versi oscilla tra le sette e le nove sillabe, non mancano quaternari (per es. i vv. 288, 289, 290, 363, 415, 426 etc.), quinari (per es. i vv. 2, 4, 11, 19, 36, 531, 532, 629 etc.), endecasillabi (vv. 473, 75-76, 81-82, uniti sulle stampe e spezzati dalla Milani) e persino dodecasillabi apparentemente irriducibili se non a prezzo di espunzioni sostanziose (272 e 243-244,

¹³ Solo poche note esplicative sono offerte in MILANI, *Antiche rime venete*, cit., pp. 233-235.

¹⁴ Osserva in merito la Milani: «La stampa che riproduciamo, conservata alla British Library, dovrebbe risalire al secondo decennio del '500. Il testo è molto scorretto, in alcuni casi al limite della comprensione, il che ha costretto a numerosi, seppure limitati interventi» (ivi, p. 201).

¹⁵ Per i problemi legati alla frottola mi limito a ricordare qui alcuni importanti lavori dell'ultimo ventennio, dedicati soprattutto a testi trecenteschi (molto resta da fare sulla successiva evoluzione del genere tra Quattro- e Cinquecento, quando sotto l'etichetta di *frottola* vengono diffusi testi di vario genere che appaiono anche metricamente diversi rispetto alla 'ur-frottola' medievale, caratterizzata dalla concatenazione di coppie – e talvolta serie più lunghe, come in Sacchetti e Antonio da Ferrara – di versi rimati): M. BERISSO, *Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola?*, «Studi di filologia italiana», 57 (1999), pp. 201-233; C. GIUNTA, *Sul rapporto tra prosa e poesia nel Medioevo e sulla frottola*, in *Storia della lingua e filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a c. di M. Zaccarello e L. Tomasin, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2004, pp. 35-72 (in particolare pp. 48-51 e 62-72); M. ZACCARELLO, *Su una forma non canonica della poesia medievale: profilo linguistico e tematico della frottola*, in *Le forme della poesia. Atti dell'VIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Siena, 22-25 settembre 2004, a c. di R. Castellana e A. Baldini, presentazione di S. Carrai e R. Luperini, Siena, Edizioni dell'Università, 2006, vol. I, pp. 83-105; M. C. CAMBONI, *«Una profezia del 1313 su Siena di fronte a Enrico VII e la questione della 'frottola'»*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVI 1-2 (2012), pp. 27-56 (in particolare pp. 38-53).

anch'essi uniti sulle stampe ma spezzati dalla Milani). È ovvio che in una situazione simile qualunque tentativo di 'razionalizzazione' metrica è destinato a fallire (anzitutto per la mancanza di un criterio-guida evidente): ecco perché in una nuova edizione sarà senz'altro opportuno rinunciare alle numerose espunzioni e integrazioni proposte dalla Milani, e discutere semmai a parte dei ritocchi metrici o rimici volta a volta possibili – ma quasi mai strettamente necessari. Non c'è bisogno di ricordare che la frottola è forma metricamente eslege per definizione e fin dai suoi esordi: tanto che persino un testo d'autore come la celebre e antica *O tu che leggi* di Fazio degli Uberti esibisce tutte le misure di verso, dalle due alle undici sillabe.¹⁶ Da questo punto di vista *FVB* non fa eccezione e si inserisce perfettamente nella storia del genere, come vale a dimostrare l'esordio dialogato, con il verso iniziale irrelato e misure variamente oscillanti fin da principio.¹⁷ Ecco i primi versi come si leggono nell'edizione Milani (fatti salvi pochi ritocchi che introduco tacitamente):¹⁸

¹⁶ FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, a c. di C. Lorenzi, Pisa, ETS, 2013, pp. 333-348: 334-335 per osservazioni metriche.

¹⁷ Iniziano con un verso irrelato anche testi in tutto assimilabili al nostro come la *Frottola nuova de doi Villani che vanno da la rasone* e la *Frottola d'un povero vecchio* (entrambi in un opuscolo, che reca il titolo del primo pezzo, stampato probabilmente a Venezia senza note tipografiche [CNCE 46372]; un'edizione milanese quasi certamente più tarda, priva della *Frottola d'un povero vecchio*, che viene sostituita da un *Capitolet de Messer Francesco Petrarca trasmutat in lingua da Bergem*, è censita in EDIT 16 con l'identificativo CNCE 19552). La presenza di un verso iniziale irrelato si osserva anche in frottole d'autore, per esempio in *O grata e relucente consolazione mia* e *Ad dominum cum tribularer* di Bartolomeo Sachella (B. SACHELLA, *Frottole*, a c. di G. POLEZZO SUSTO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990, pp. 171 e 259; mancano, se non sbaglio, indagini diacroniche a largo raggio su questo e altri tratti formali della frottola: la presenza di versi irrelati non è esaminata nella parte metrica dell'utile studio di S. VERHULST, *La frottola (XIV-XV sec.): aspetti della codificazione e proposte esegetiche*, Gent, Rijksuniversiteit Gent, 1990, pp. 43-56).

¹⁸ Un solo avvertimento relativo al v. 5: la lezione «Me ne g'oldi, putti?» messa a testo dalla Milani non ha riscontro nelle stampe, che recano entrambe, al principio del verso, *E* e non *Me* (che sarebbe del resto opzione insostenibile, perché la negazione *ne* verrebbe a separare i due pronomi clittici *me* e *g'*, dando luogo a una sequenza agrammaticale). Quanto all'esordio di *FVB*, è da notare una certa somi-

El padre chiama el figlio suo mazor e sì gli dice cossì.

Te n'oldi, Rengardo?	
Chiama Bertie	2
e tutti tuò friè.	
Vegnì za tutti.	4

Rengardo chiama suoi fratelli.

Eh, ne g'oldì, putti?	
Te n'oldi Gangaiolo?	6
Chiama Toniolo.	
Che? Stavù mo a cagare?	8
El dixè miè pare	
che vegnì tutti za.	10

Come si vede, a parte il verso 1, senario e irrelato, si alternano quinari (2, 4, 7), senari (3, 5, 9), settenari (6, 8, 10); e non servirebbe a molto sfruttare la lezione di T per riportare a misura senaria il v. 4 («che vegnì za tutti»), o postulare allo stesso scopo che tanto il secondo quanto il settimo verso recassero un originario doppio imperativo («[va'] chiama»): si entrerebbe così a pieno titolo nel terreno franoso di una filologia iper-ricostruttiva senza dubbio destinata allo scacco.

glianza situazionale con la *Frotola d'un padre che haveva dua figliuoli, un buono chiamato Benedetto, & l'altro cattivo chiamato Antonio*, s.n.t. (CNCE 68006), c. Air: «*Il Padre chiama Antonio & dice Antonio. Antonio risponde Chi chiama? El padre dice Ascolta, / e di' un'altra volta / 'Messere' come richiede. / Ah, si conosce, & vede / el buon di la mattina, / et spesso s'indovina / pe' segni un buono effetto. / È in casa Benedetto? / Antonio risponde Messersì. El Padre dice E che fa? / Fa niente o si sta? / Risponde Antonio Studia la lettione. / El padre dice Perché gli ha discrezione / e vuole imparar presto. / Io ti ricordo questo: / che 'l tempo vola via, / né huom fu mai che sia / ch'el vedessi tornare*» etc. (cito con qualche minimo aggiustamento servendomi della riproduzione integrale dell'opuscolo disponibile a partire dalla scheda EDIT 16).

Non meno rilevante la presenza di rime irrelate, che può sollecitare almeno in via ipotetica ulteriori interventi. Ecco per esempio come si presentano i versi 25-30 dell'edizione Milani sulle stampe T e L:

Havemo quella vale,	25
ch'è là su driè al canale:	
se i arzeni starà, el ne fu ma'	27 (27-28 Milani)
né ma' serà sù bel paese	
quanto sarà quello	29

La Milani pubblica questo gruppo di versi come segue:

Havemo quella vale,	25
ch'è là su driè al canale:	
se i arzeni starà,	27
el ne fu ma'	28
<né ma' serà> sù bel paese	
quanto sarà [mo] quello.	30

Al netto di espunzioni e integrazioni, resta il fatto che spezzare il verso 27 delle stampe in due versicoli (27-28) non risolve del tutto il problema – più cogente in un testo frottolistico – della rima irrelata al verso 29 (*paese*). Ipotesi per ipotesi, si potrebbe intervenire un poco più decisamente sul verso 28 e fare piazza pulita delle rime irrelate:

Havemo quella vale,	25
ch'è la su driè al canale:	
se i arzeni starà el ne fu ma'	27 (27-28 Milani)
sù bel paese, né ma' serà	
quanto sarà quello.	29

Convincente o meno, l'aggiustamento appena proposto verrebbe a essere – per chi si ponesse in un'ottica ricostruttiva o iper-ricostruttiva – solo il primo di una lunga serie, dato che rime irrelate si incontrano altre quaranta volte nel testo (e specialmente nella sua seconda metà): per la precisione ai versi 79, 105, 109 (che separa i versi rimanti 108

e 110), 142, 145, 160, 175, 208 (che separa i versi rimanti 207 e 209, e che rima per contro con i versi 205-206), 255, 256, 293, 307, 326, 328 (che separa i versi rimanti 327 e 329), 372, 383, 387, 388, 390, 391, 410, 424 (che separa i versi rimanti 423 e 425), 446, 447, 450, 457, 519, 541, 572, 577, 608, 625, 632, 633, 634, 647, 648, 649, 654, 655 (non mancano le serie rimiche triple: 52-53-54, 90-91-92, 130-131-132, 190-191-192, 248-249-250, 298-299-300, 526-527-528 con 527 frutto di congettura, 656-657-658 imperfetta, 659-660-661).¹⁹ Su questo aspetto l'escursione tra *FVB* e la media frottistica medievale e moderna sembra forte: basta pensare che la già citata *O tu che leggi* di Fazio ha tre versi irrelati su un totale di 125, e che la *Frottola nuova de doi Villani che vanno da la rasone* – assai più prossima a *FVB* per fattura, epoca e scelte linguistiche – non ha neppure un verso irrelato su un totale di 165.²⁰ Un tasso tanto alto di versi irrelati consiglia cautela al futuro editore di *FVB*, che – mi sembra – non potrà sbagliare adottando un atteggiamento prudentemente conservativo.

L'emersione di T non ha conseguenze rilevanti né per l'intelligenza né per il restauro del testo, ma il confronto della stampa trivulziana con L serve a riflettere sui luoghi accidentati della lunga frotola, e aggiunge un paragrafo alla storia – ancora da scrivere – della letteratura dialettale riflessa in tipografia nella prima età moderna.²¹ Per quel che è dei rapporti tra i due testimoni, è da scartare l'ipotesi che L possa derivare da T, perché T reca una serie di banalizzazioni o lezioni deteriori che sarebbero state difficili da sanare: al v. 35 L reca *ma raigho* (da intendersi con Milani *m'araigo* 'mi sbaglio', con voce

¹⁹ Sono imperfette le rime ai vv. 71-72 (*ave : segare*); 152-153 (*chiuse : vose*); 546-547 (*presto : vrespo*); 662-663 (*Zoanna : grama*).

²⁰ Cito dall'esemplare censito da EDIT 16 con l'identificativo CNCE 46372 (dalla scheda si risale alla riproduzione integrale dell'opuscolo); nella *Frottola d'un povero vecchio* che segue, a parte il primo e l'ultimo, sono irrelati due versi su 98.

²¹ Mi permetto di rinviare su questo problema alle osservazioni di L. D'ONGHIA, *Primordi della filologia dialettale*, in *L'attività filologica in Italia tra Quattro e Seicento*, a c. di C. Caruso e E. Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 311-326 (qualche rilievo già in L. D'ONGHIA, *Sfortune filologiche di Giulio Cesare Croce*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVIII/1 (2015), pp. 137-191: 183-187).

piuttosto rara attestata anche in uno dei cosiddetti sonetti ferraresi: VP 37 s.v. **araigarse*) che in T passa a *me revagio*, opaco e inaccettabile nel contesto;²² al v. 119 L ha il corretto *Scortegin* (si tratta di Scortichino, frazione di Bondeno) contro l'errato *Scarteghin* di T; al v. 143 L reca «s'ho fatto bon sumaro» «se ho fatto bene la somma» degradato da T a «son fatto bon sumaro»; al v. 259 L stampa *gande* (da intendere *gh'andè* «ci andò») e T banalizza in *grande*, privo di senso nel contesto; al v. 534 L reca l'imprecazione «Pota de san Rigo» (che ha un perfetto parallelo nella *Pastoral* di Ruzante: scena XIX, v. 1431) e T annacqua in «Pota da Sier Rigo»; al v. 621 T riduce a *de za* il corposo e interiettivo *Dozà* «Dio sa» di L (*ARV* 539 s.v. *duosà* per forme affini, e *VP* 218 s.v.), già al v. 614 in entrambi i testimoni. L non può dunque derivare da T, ma non mancano affatto indizi di solidarietà tra le due stampe:²³

(i)

Ai vv. 78-89 l'edizione Milani legge «Ognun m'intenda ben, / ch'ogni cosa val dinari, / sì c'ho stimè che 'l <nostro> vale / a la riale / tra roba [e] mobilia / un qualche diexe milia / livre de marchesan. / *El è molte doman* / che fra mi [vo] pensando / e imaginando / che per la guerra / fu desfata sta terra / [...]». Il verso 85 (in grassetto) è in parte frutto di

²² Se si accetta *araigo* occorre ipotizzare, in forza di rima e in accordo con Milani, *erbaigo* per il v. 34 (contro *lerbaghio* e *lerbagio* di L e T: dove la lezione di L può ben essere il frutto d'una banale metatesi, mentre T salva la rima a scapito del senso instaurando la coppia *revagio* : *erbagio*). Dato il contesto («quel bon pascàvolo, / che crezo che 'l diavolo / g'ha somenà l'erbaigo»), a *erbaigo* andrà attribuito non tanto il significato di «terreno su cui si può falciare» (*VP* 229), quanto piuttosto quello di «erba» (vedi C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887 [http://ducange.enc.sorbonne.fr/?clear=1] s.v. *erbatium*, con rinvio a *herbagium*, che ha tra le sue accezioni quella di «herba in pratis succisa», evidentemente meno pregiata del *fen* evocato dal villano al v. 38).

²³ Un qualche valore congiuntivo può essere attribuito anche al fatto che in entrambe le stampe il testo sia confezionato su tre colonne per le prime tre facciate e su due colonne per le facciate successive; inoltre ai vv. 129 e 141 le parole *daia* «dazio» e *baia* «abbazia» sono stampate tanto in L quanto in T *daya* e *baya*, con scelta grafica tutt'altro che ovvia (y è lettera utilizzata una sola altra volta dal solo L al v. 240, dove compare *traymenti*, graficamente normalizzato in *traimenti* da T).

congettura, a fronte della lezione di L (*elle mo molto donia*), che si trova sostanzialmente identica in T (*e le mo molto donia*). Prescindendo dal resto, la necessità della rima con *marchesan* induce a ipotizzare che *donia* derivi effettivamente da un originario *domā*, previa caduta del *titulus* ed errata segmentazione *m > ni* (due guasti minuti che colpiscono la stessa forma sia in T che in L).

(ii)

Al v. 160 la lezione *vi'* 'vite', restaurata dalla Milani e necessaria al senso (si parla di una *vi' gropellosa*, dalla quale cioè si ricava il vino groppello), si oppone sia in L che in T a *via*, forma inaccettabile dato che soltanto *vi'* è effettivamente documentata in pavano (VP 866 s.v.).

(iii)

Ai vv. 317-324 l'edizione Milani legge «E' te zuro per san Polo / el non varga diexe di / e anche men de tri / che farò testamento, / e sé <te zuro> per san Chimento / <che> te lasserò / *quel che non te torò* / in ver contra rason». Qui è il v. 323 (*quel che non te torò*) a derivare da una energica congettura dell'editrice, dato che L e T leggono entrambi, in barba alla rima, *quel che te puoro tore*. Lezione quest'ultima inaccettabile tanto per la forma quanto per la sostanza, visto che sembra frutto di un errore polare (è evidente che il padre adirato, al momento di diseredare il figlio, minaccia di lasciargli solo quel che *non* potrà togliergli, cioè ben poco, viste le sue intenzioni). Si può osservare che prescindendo dall'assetto metrico una correzione più economica potrebbe consistere in *quel che tuorte non porò* o simili.

(iv)

Ai vv. 341-344 l'edizione Milani legge: «Deh, guarda, al despetto / <che non digo> de san Roman, / che questo christian / *ne vuol disfare* / e farne andare / dispersi per el mondo». Il v. 344 è guastato da un errore per ripetizione sia in L sia in T, che leggono *che ne vuol disfare*.

(v)

Al v. 517 l'edizione Milani legge «e pì non m'abarare» ('non m'infastidire pì'), con lezione senza dubbio persuasiva dati i riscontri disponibili per la voce, che ha varie occorrenze soprattutto nella produzione d'area ferrarese (vedi ARV 503 e VP 1). L'apparato (ARV 225) segnala che L leggerebbe

ma barare, ma l'ispezione diretta della stampa consente di accertare che L, come anche T, reca la banalizzazione *non m'abaiare*, con verbo *facilior* e costruzione sintattica poco perspicua.

(vi)

Ai vv. 601-607 l'edizione Milani legge: «Ètu inamorà / in Toniolo, / miè fiolo, / che ti <ghe> habbi *prometù* / de torlo lu / e lu de torte ti, / e de tuorlo per mari?»». Al v. 604 *prometù* è congettura del tutto condivisibile della Milani contro il toscannizzato *promesso* di L e T, che fa saltare la rima.

Conclusioni: le due stampe sono senz'altro imparentate ma L non può derivare da T; che sia invece quest'ultima a derivare da L è possibile (e tutto sommato plausibile), ma non dimostrabile con certezza. È vero che in una manciata di punti T reca lezioni che confermano le congetture dell'edizione Milani contro le lezioni errate di L, ma non si tratta di esempi che valgano a dimostrare la superiorità del testo di T né tantomeno la sua indipendenza da L. Qualunque copista o compositore tipografico minimamente avvertito avrebbe infatti potuto facilmente instaurarle correggendo il proprio antigrafo (fosse stato anche lo stesso L):

v. 45: Traversano L, Traversagno T e Milani (in forza di rima: al v. 44 *Drigagno*)

v. 71: taure L, cavre T e Milani

v. 82: tra roba mobilia L, tra roba e mobilia T e Milani

v. 121: per un un mese L, per un mese T e Milani

v. 344-346: ne vuol disfare / a farne andare / dispersi per el mondo L, e farne andare T e Milani

v. 385: Malgarita L, Malgaria T e Milani (in forza di rima: al v. 384 *via*)

v. 463: parechi L, parecchia (parecchià) T e Milani (in forza di rima: al v. 462 *sempremà*; Milani corregge tacitamente e non inserisce la lezione difettosa di L in apparato)

v. 515: che cie così L, che ti è così T e Milani

v. 565: de struze L, destruzere T e Milani

v. 636: q vie L, convien T e Milani

v. 652 chiapparte L, chiappare T e Milani (in forza di rima: al v. 653 *inspaurare*)

Solo in un caso – nel quale è per altro in gioco una differenza microscopica – la lezione di T pare sostanzialmente migliore rispetto a quella di L: si tratta dei vv. 66-67, per i quali l'edizione Milani stampa, con L, «Haven può cari / e lilze e brozzi» ('Abbiamo poi carri e carretti e birocci'). *Lilze* non è spiegato nel glossario (ARV 559 s.v.: «lilza s.f. ?»), ma è opportunamente accostato da VP 382 a *lizza* 'traino, slitta' (registrata dal vocabolario di Patriarchi). Trattandosi di hapax, pare senz'altro preferibile la lezione di T, che reca per l'appunto la forma effettivamente attestata *lizze*; ma anche in questo caso, inutile aggiungerlo, il compositore o correttore di T (o il suo ascendente) avrebbe potuto facilmente congetturare il corretto *lizze* movendo da *lilze*.

Che L sia o meno il diretto ascendente di T, mette conto di notare che quest'ultimo reca spesso forme grafico-fonetiche toscaneggianti o variamente 'razionalizzate' a petto di quelle di L. Si tratta di dettagli, ma è un fatto degno di nota che, entrando a far parte del catalogo di un grande stampatore di testi volgari come Francesco Bindoni, anche un pezzo dialettale come *FVB* sia stato recepito in veste differente, o più verosimilmente sottoposto per l'occasione a una toletta non sistematica ma ben visibile. Si notino sopra tutti i ritocchi che colpiscono l'uso di *h* e l'impiego delle consonanti scempie e geminate:

Prima serie: 2. Berthiè L > Bertìe T; 7. chaghare L > chagare T; 12. preghare L > pregare T; 15. cho L > co T; 16. digha L > diga T; 48. perghulà > pergulà; 72. seghare L > segare T; 135. desmenteghà L > desmentegà T; 177. seghondo L > secondo T; 186. vargha L > varga T; 193. varghà L > vargà T; 209. calegharo L > calegaro T; 211. cho L > co T; 212. ghuadagnare L > guadagnara T (T corregge L: vedi sopra); 256. scorteghare L > scortegare T; 268. ghuerra L > guerra T; 271. paghare L > pagare T; 286. digho L > digo T; 298. seghondo L > secondo T; 334. habandonare L > abbandonare T; 351. verghognare L > vergognare T; 362. imbrighonazo L > imbrigonazzo T; 414. ghovernaore L > governaore T; 430. neghotta L > negotta T; 445, 535. digho L > digo T; 506, 617. saghurà > sagurà T; 596. verghogna > vergogna T.²⁴

²⁴ Solidali con questa serie sono i casi in cui *h* è introdotta con funzione diacritica (75. *vangetti* L > *vangheri* T; 75. *segetti* L > *segheti* T; 76. *segetti* L > *seghetti* T).

Seconda serie: 22. note L > notte T; 25. vale L > valle T; 69. vacche L > vacche T; 70. galine L > galline T; 81. a la L > alla T; 253. sbiri L > sbirri T; 61. acuora L > accora T; 72. fieri L > ferri T; 89. desfata L > disfatta T; 104. dise (passato remoto) L > disse T; 105. Commun L > Comun T; 107. ferarese L > ferrarese T; 169. cavaline > cavalline; 179. ochio L > occhio T; 206. caraore L > carraore T; 211. cossì > così T; 279. mile L > mille T; 280. ala L > alla T; 336. Frarra L > Frara T; 356. misier L > missier T; 363. bastardazo L > bastardazzo T; 402. miser L > misser T; 463. parecchià L > parecchià T; 494. facelassemo L > favellassemo T; 495. promettessemo L > promettessemo T; 508. befezare L > befezzare T; 552. de la L > della T; 571. veddi L > vedì T; 574, 661. spazà L > spazzà T.²⁵

La toscanizzazione grafico-fonetica colpisce anche l'uso di un grafema come la *x* (9, 662. *dixe* L > *dise* T; 83, 165, 186, 301, 318. *diexe* L > *diese* T; 133. *oxelaore* L > *oselaore* T) e in maniera più rapsodica altri tratti connotati in senso genericamente settentrionale (61. *dolze* L > *dolce* T; 74. *segondo* L > *secondo* T; 122. *cesse* L > *cesce* T; 199. *inanci* L > *inanzi* T²⁶; 577. *zoenetta* L > *zovenetta* T) o francamente dialettale (243, 244. *quì* L > *quei* T; 326. *verghugni* L (bis) > *verghogni* T; 349, 369. *viegna* L > *vienga* T; 480. *misi* L > *mesi* T; 547. *vrespo* L > *vespro* T).²⁷ Più ampia la serie di varianti relative ai dittonghi, non leggibili univocamente ma talvolta orientate a deprimere o mimetizzare forme dialettali:

Numericamente trascurabili le eccezioni: 129, 173. *gbe* L > *ge* T (nel primo caso per *gb'è*); 162. *farghe* L > *farge* T; 11. *Or* L > *Hor* T.

²⁵ Meno numerosi i casi di segno opposto: 47. *araure* L > *arraure* T; 158. *poltronazzi* L > *poltronazi* T; 159. *vorria* L > *vorìa* T; 267. *pezza* L > *peza* T; 297. *Ferrarese* L > *Ferarese* T; 308. *culo* L > *cullo* T; 478. *alla* L > *ala* T; 479. *sappià* L > *sapià* T; 513. *zentilezze* L > *zentileze* T; 635. *vaccha* L > *vacha* T.

²⁶ Ma le oscillazioni tra *c* e *z* sono di vario genere: cfr. 142. *Cavacin* L > *Cavazin* T; 163. *rancina* L > *ranzina* T; 214. *ciera* > *ziera* T; 509. *ancinello* L > *anzinello* T.

²⁷ Sono da notare anche l'eliminazione di *y* (240. *traymenti* L > *traimenti* T) e la soppressione di elementi graficamente latineggianti (470. *sancta* L > *santa* T, 645. *dicto* L > *ditto* T).

Il dittongo è instaurato in pochi casi (6. Gangaiolo L > Gangaiuolo T; 231. vu ('voglio') L > vuo T; 359. poco L > puoco T; 412. volsi L > vuolsi T; 502. mo L > muo T). Più spesso è eliminato: 9. miè pare L > me pare T; 12. vuò 'voglio' L > vo T; 13. tienti L > attenti T; 19. stienti L > stenti T; 52. buon L > bon T; 53, 66, 249, 288. puo 'poi' L > po T; 61. acuora L > accora T; 72. fieri L > ferri T; 132. cuore L > core T; 215. volentiera L > volentera T; 261. misier L > miser T; 473. vuòtu L > votu T; 503. viegna L > vegna T.

Di rilievo anche le varianti che toccano il vocalismo protonico, per lo più in direzione nel complesso toscaneggiante (39. *recordo* L > *ricordo* T; 89. *desfata* L > *disfatta* T; 143. *sumaro* L > *somaro* T [con fraintendimento del senso]; 341. *despetto* L > *dispetto* T; 348. 409. *desgratià* L > *disgratià* T; 597. *besogna* L > *bisogna* T).

Ritocchi almeno in parte simili – non è forse un caso – caratterizzano le stampe di Olimpo Sassoferrato confezionate a Venezia da Bindoni e Pasini rispetto a quelle perugine date fuori da Baldassarre Cartolari qualche anno avanti.²⁸ Beninteso la nostra frottola è un testo di tutt'altra natura rispetto a quelli del Sassoferrato e dei grandi autori promossi su larga scala dall'industria tipografica lagunare in questi anni: un testo modesto ma commercialmente appetibile, se è vero che viene ristampato almeno due volte, probabilmente a distanza di poco tempo e quasi certamente da due editori diversi. Casi simili devono essersi dati spesso, ma il fatto che testi del genere sopravvivano per lo più in esemplare unico ci impedisce di avere una percezione quantitativamente adeguata del fenomeno; in ogni caso è tempo di prendere atto che anche la letteratura dialettale – fin qui pressoché ignorata dagli studi di tipofilologia – ha subito revisioni di vario genere, degne per quanto è possibile di essere studiate nel dettaglio e forse, prima o poi, anche di essere esaminate organicamente.

²⁸ Cfr. P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Ferrara, UnifePress, 2009 (I ed. 1991), pp. 170-171, sulla base di G. ARBIZZONI, *Appunti sulle stampe delle «Operette amorose» di Olimpo da Sassoferrato*, «Res Publica Litterarum», X (1987), pp. 9-20: 12-13 (le stampe veneziane di Olimpo risalgono al 1524-1525, quelle perugine al 1520-1522).

ADDENDO

Di un secondo piccolo ritrovamento mi limito qui a dare notizia, rinviando ogni altra considerazione in merito a un eventuale futuro lavoro. Facendo ricerche sui testimoni del *Contrasto di Tonin e Bigbignol*, ho esaminato una stampa della Biblioteca Palatina di Parma (segnata CC VII 27499.4) che tramanda, in calce al *Contrasto* (qui significativamente intitolato *Egloga pastorale ala vilanesca Tonin e Bigbignolo*), sei dei cosiddetti sonetti ferraresi pubblicati sulla base di altri testimoni a stampa dalla Milani in due serie nelle *Antiche rime venete* (pp. 107-200): si tratta per la precisione dei sonetti 4, 5, 6, 7, 8, 9 della seconda serie, che si leggono nel testimone parmense alle cc. aiiir col. b-aivr col. b. Il pezzo è a quanto ne so unico, e di qualche interesse anche per l'esplicita attribuzione dei sonetti a Francesco Cieco da Ferrara (*Sonetti in dialogo a la villanesca composti per Francesco Cieco da Ferrara*). Di séguito l'elenco dei testi: 1) *Che gh'è Bertìè? Te vuòtu confessare?* (ARV, pp. 183-184); 2) *Orsù, brigà, quel ch'è da far se faza* (ARV, p. 185); 3) *Nandar più oltre, infermate Bragaia* (ARV, pp. 186-187); 4) *Me par, chi è quel ch'è là su quel cavallo?* (ARV, pp. 188-189); 5) *Brigà, ognun vengà a beber dell'albana* (ARV, pp. 190-191); 6) *Orsù, misier, el se vol far din don* (ARV, pp. 169-170 e 193-194: il testo è stampato due volte nella silloge Milani in quanto tramandato anche dal ms. 283 della Biblioteca Universitaria di Bologna).